



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°206 - Mercoledì 2 dicembre 2015 - Euro 1,00

Il Montenegro nella Nato Un guanto di sfida lanciato ai russi

Ritorno alla Guerra Fredda

Un Paese stabile

La pensione non c'è più

Per far capire di cosa si tratta quando nei "pour parler" dei governi della prima repubblica e non era ancora il 1990 si diceva che sarebbe stato necessario sostenere un innalzamento dell'età pensionabile, c'era sempre un segretario di un partito di maggioranza, anche il più insospettabile, pronto a dire che la cosa non sarebbe stata gradita dai poveri vecchietti e l'obiezione era tale che l'argomento veniva fatto cadere. Quando finalmente arrivò un governo con un leader decisionista, capo del suo partito posto al centro della maggioranza, come Massimo D'Alema, finalmente la riforma della previdenza venne posta all'ordine del giorno. Se non che allora fu il sindacato con il suo segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati a dire, alla russa, "nyet". Ed il grande governo riformatore si fece piccolo e piccolo e lasciò facendo spallucce che il suo principale consigliere economico, il professor Nicola Rossi, spiegasse in un articolo su "il Messaggero", che tutto sommato piuttosto che una cattiva riforma, come sarebbe stata una senza il concorso del sindacato era meglio non far niente. Così si dovette aspettare il governo Berlusconi per impostare una riforma della previdenza ed era il 2004 con il suo ministro Maroni. Peccato che l'anno successivo, il governo Prodi si preoccupò principalmente di azzerarne gli effetti con i ministri di Rifondazione, tanto che quando Berlusconi rivinse le elezioni, capita l'antifona, si occupò di altro. Monti ci mise le mani e ancora gli italiani stanno a protestare per un innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni quando i tedeschi sanno di doverlo portare sopra i 70. In queste condizioni perché mai doversi stupire se l'Inps fa sapere che i trentenni di oggi, nel 2050, dovranno lavorare anche fino a 75 anni, per andare in pensione, e avranno prestazioni mediamente del 25% più basse? L'inadeguatezza della situazione era stata scritta nei tre decenni precedenti. Tanto che la vera notizia è che ci sia ancora una promessa di pensione. *Segue a Pagina 4*

I ministri degli Esteri della Nato hanno invitato il Montenegro a entrare nella Alleanza, come il 29esimo membro aderente. Lo ha annunciato il segretario generale, Jens Stoltenberg, che ha parlato di "decisione storica". E davvero lo è considerando che la Russia ha più volte espresso la sua contrarietà all'ingresso di Podgorica nella Nato, sostenendo che questo atto minerebbe la stabilità dei Balcani occidentali. Il processo per l'ingresso durerà tra i 12 e i 18 mesi e segnerebbe il primo allargamento della Nato dal 2009, quando entrarono Albania e Croazia. Anche Bosnia, Macedonia, Georgia e Ucraina hanno espresso l'interesse per l'adesione alla Nato, ma le due repubbliche ex sovietiche sono state di recente coinvolte in guerre con la Russia e difficilmente potranno andare oltre una Partnership con l'Alleanza. Anche se a questo punto tutto potrebbe acca-

dere. L'Alleanza atlantica ha ribadito l'impegno e la riconferma della dichiarazione di Bucarest che nel 2008 aprì le porte all'ulteriore allargamento della Nato nell'est europeo. La decisione di far aderire alla Nato lo Stato balcanico, dove vivono 650 mila persone, lancia un messaggio alla Russia: ovvero che Mosca non ha diritto di veto sull'espansione a est della Nato. Il capo del Consiglio della Federazione russa ha già detto che la Russia interromperà i programmi di collaborazione con il Montenegro, se entrerà nella Nato. I ministri degli Esteri della Nato hanno interrotto ogni contatto formale con la Russia nel mese di aprile dello scorso anno, dopo che Mosca ha annesso la penisola ucraina della Crimea. Dopo essere stati capaci di evitare un conflitto aperto con l'Urss per quasi 70 anni, rischiamo di ritrovarci in guerra con la Russia, come poteva accadere ai tempi dello zarismo.

Pericolo terrorismo Arresti anche in Italia

Successi e fallimenti dell'intelligence

L'arresto di un gruppo di estremisti islamici che si muovevano fra l'Italia ed il Kosovo, dimostra sicuramente con l'intelligence può svolgere una partita importante contro il terrorismo. Nel caso specifico bisogna però annotare, se le accuse saranno confermate, una certa natura istrionica dei jihadisti che non li aiuta. Farsi immortalare su facebook mentre inneggiano al califfato e minacciano l'occidente esibendo armi nelle foto che li ritraggono mette sul chi vive qualsiasi inquirente e d'altra parte è accaduto che le missioni della coalizione di maggior successo in Iraq sono dipese proprio da miliziani che non sapevano resistere alla tentazione di usare i network, rivelando la loro posizione. Purtroppo a questi successi conseguiti dalla intelligence italiana e della Nato, corrisponde un fallimento clamoroso dell'intelligence francese e belga. Non solo questa hanno mostrato dei buchi tali da consentire che personaggi conosciuti alle autorità per i loro traffici con lo Stato islamico, hanno potuto sfuggire ai controlli, al punto di irridere le forze dell'ordine, ma persino dopo l'attentato al pluriricercato Salah Abdeslam sarebbe riuscito a ripararsi in Siria. Se l'intelligence francese che pure è stata

allertata almeno dall'aggressione a Charlie Hebdo e quella belga che si trova di fronte ad una comunità islamica di proporzioni notevoli, hanno subito un tale scacco, non bisogna farsi troppe illusioni, quella italiana si sarà pure mostrata all'altezza, ma può pure prendere un granchio colossale senza accorgersene. La questione l'affrontammo già nel 2001, quando appunto ci si chiedeva di rafforzare l'intelligence e di evitare la guerra. Quando c'è uno Stato intero che alimenta e promuove in terrorismo è molto difficile limitarsi ai metodi di polizia. Bisogna abbattere quello Stato, se non altro per evitare che la nostra popolazione civile venga messa a rischio. A parte che l'odio oramai ha raggiunto tali livelli che non capiamo come potrebbe crescere oltre, quando tu metti sotto pressione il centro del potere terroristico sul suo territorio questo deve concentrare le forze per difendersi, esattamente come avvenne con le guerre in Iraq ed in Afghanistan. Tutti possono dire che quelle guerre fossero sbagliate o odiose. Il punto è che l'America intraprendendole non venne più aggredita sul suo territorio e nei suoi civili inermi. E di questo dobbiamo iniziare ora a discutere anche noi europei.

Il dono di Allah

Ad un passo dal disastro

Persino un vecchio dittatore come Mugabe ha le sue ragioni di lamentarsi, come ai bei tempi della lotta anticoloniale: l'occidente ricco e tanto sviluppato da portare il pianeta ad un passo dall'eco disastro, vorrebbe ora mettere quelle regole ai paesi emergenti che non ha mai dato a se stesso. I grandi della terra concentrati sul clima fanno pur sempre questo effetto, ma perché non ci hanno pensato prima? Prima erano occupati a colonizzare le indie, ci dispiace. Ora che le indie sono emancipate, fatela finita con la crescita economica, che noi vogliamo goderci i nostri bei prati. E infatti l'India, lo Zimbabwe, la Cina non ci stanno, anche perché, scusate, poi si scopre quello che combina la Volkswagen a Wolfsburg, non proprio un'inezia. Questa titanica lotta guidata da un'America finalmente rispettosa delle emissioni di Co2, ha se non altro il merito di distrarci dalla guerra alla jihad, perché in fondo, a che serve battere il fondamentalismo, se poi i nostri figli e nipoti saranno comunque sommersi dal disgelo dei ghiacciai? Dovendoci occupare di un problema alla volta, consiglieremmo intanto di battere in fretta il terrorismo, poi di concentrarci sul clima. Perché quello che abbiamo visto al vertice di Parigi è stato un pasticcio vero e proprio, per cui da una parte si litiga sull'impiego dei combustibili, dall'altra fra chi combatte l'Isis e chi no. Putin si è preso la scena per accusare Ankara e vere o meno che siano le accuse di difendere il petrolio del Califfo, Erdogan se le è cercate, abbattendo l'aereo russo con tanta disinvoltura. Un bell'impiccio davvero. Il povero Obama avrebbe bisogno dei russi per liberarsi dell'Is e non può fare a meno dei turchi. D'altra parte, il presidente statunitense non ha un particolare interesse a vedere l'Is spazzata via, se poi tutta la Regione finisse sotto l'influenza dell'Iran e di Mosca. In quel caso l'America si troverebbe contro anche i sauditi. *Segue a Pagina 4*

Comuni al voto nella primavera prossima

REGIONE UMBRIA

CITTA' DI CASTELLO (PG)

Popolazione 40.072

ASSISI (PG)

Popolazione 28.266

Andate a Livorno

Per capire come il movimento 5 stelle governa, dovete andare a Livorno. La città non è cambiata in niente, anzi pure peggio, dopo che fatto il bilancio comunale dalla maggioranza M5S, sono stati gli stessi consiglieri del M5S a votargli contro. Il risultato è che il comune si è trovato letteralmente senza bilancio. Ecco come si spiega la curiosità per cui Grillo che vuole andare alle elezioni ovunque, a Livorno mena il can per l'aia. Solo che se Livorno in queste condizioni finisce sotto le luci della ribalta, stai tranquillo che il sogno di marcia su Roma svanisce in fretta. Un conto è mandare tutti a quel paese con la politica dei "vaffà", uno completamente diverso è di avere a che fare con i vigili urbani, gli spazzini, i tramvieri, il traffico, i buchi nei marciapiedi e nell'asfalto, tutte quelle cose per cui persino un fenomeno come Marino è stato costretto a mostrare di non essere proprio capace. Per carità su Marino c'era anche dell'altro, quando il movimento 5 stelle fa dell'onestà la sua esclusiva virtù. Solo che chi pretende di governare in nome dell'onestà, e allora l'onestà deve essere a 360 gradi, meglio rimanga all'opposizione. Il dubbio oramai è che il M5S sia quello di saper "governare". Non è proprio questione nelle sue corde, nella sua origine e nella sua stessa ragion d'essere. A loro piace protestare, anche contro se stessi, se occorre.

La piccola felice città

La città ideale di Beppe Grillo è poco più di un paese, tutti ci si conosce, si tifa la stessa squadra di calcio la domenica si va casa dell'uno e dell'altro, le decisioni si prendono in un cortile all'ombra di un faggio, i viali sono di cioccolato, le case di marzapane, un omino vende i gelati a pochi soldi, meglio se lire, quando fa caldo. Tutto è a portata di mano, ci si sposta a piedi, ci si saluta quando ci si incontra con un bel sorriso. Che Roma non rientrasse proprio in un modello del genere era certo. La disgrazia è che non si è dimostrata tale nemmeno Livorno, che rispetto agli standard pauperistici e regressivi di Beppe Grillo sembra un'altra megalopoli. Ed il sindaco del Movimento 5 Stelle di Livorno, Nogarini non



ne può più. Anche perché come tutti gli altri sindaci eletti nelle liste del Movimento 5 Stelle, si è ritrovato escluso dal palco di Imola, dove si è svolta la grande adunata grillina, quasi fosse una colpa guidare una qualche città che abbia superato le capanne. Per quanto Nogarini sembri uno tranquillo, capace di dire cose condivisibili, di buon senso, solo che incontri dei problemi nell'amministrazione cittadina lo fa escludere dalla kermesse pentastellata. Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio vogliono la perfezione assoluta al loro cospetto e non un sindaco che deve far approvare il bilancio senza riuscirci.

La colpa è del Pd

Ma perché su 23 consiglieri presenti, 20 gli hanno votato contro il bilancio a Nogarini e tre si sono astenuti? Il fatto è che il bilancio consolidato del Comune è stato portato in consiglio senza i conti di Aamps, ovvero della società municipalizzata che a Livorno fornisce tutti i servizi del Comune. Per cui un bilancio giuridicamente legittimo mancava di tutto quello che riguardava Aamps. Il bilancio di Aamps non è ancora stato approvato, quindi si andava a valutare un consuntivo falsato, monco, che non poteva essere accettato, tanto che maggioranza ed opposizione hanno espresso lo stesso voto contrario. E Nogarini? È convinto che non vi sia nessuna sfiducia né a lui né alla giunta e che il problema dipenda da una nuova legge. Si tratta di attendere alcuni giorni, il tempo tecnico di avere il bilancio Aamps, per tornare in Consiglio e votare di nuovo. Livorno in tutti questi anni era stata amministrata dal Pd che, semplicemente, non riscuoteva le tariffe per il servizio della municipalizzata, strizzando l'occhio agli evasori e danneggiando tutti i cittadini onesti. L'eredità lasciata alla città è un buco da 26 milioni di euro di crediti che oggi sono inesigibili. Il Pd a Livorno non si è preoccupato di riscuotere la tariffa rifiuti per anni, tanto a tenerla in vita c'erano le banche, come il Monte dei Paschi di Siena. Istituti di credito che, col M5S ad amministrare, hanno chiuso i rubinetti. Anche per questo fa un certo effetto che Pd e 5 stelle si sono ritrovati d'accordo nel votare no al bilancio della giunta, con i democristiani che ghignavano. E fa ancora più effetto che i 5 stelle non sembrino rendersi conto di cosa questo significhi.

Il lupo non perde il vizio

C'è poco da dire nessuno si è espresso con più durezza contro la manovra varata dal governo Renzi degli ex ministri delle Finanze, Vincenzo Visco, e dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, Tanto che persino Brunetta mastica amaro. Per colpire davvero a sangue il governo, servirebbe avere in tasca la tessera del Pd. A Contrariamente di quanto viene affermato la legge di Stabilità non sarebbe affatto espansiva. Perché considerata una riduzione netta di tasse pari e 3,3 miliardi compensata da un taglio di spesa pubblica di poco superiore: 3,5 miliardi, lo 0,2% del Pil, ecco che non si creerebbe alcun deficit per lo Stato, il che non è una critica keynesiana. Visco infatti conoscendolo semmai vorrebbe aumentarle le tasse per aumentare le spese. Il lupo perde il pelo, non il vizio. Passando al setaccio la Legge di Stabilità e le stime del Def, ci si accorge poi di una sovrastima delle previsioni di crescita, il governo a riguardo mostrerebbe un ottimismo eccessivo, visto che le scelte compiute non appaiono in grado di rendere strutturale l'attuale fase di accelerazione della crescita economica che sta caratterizzando il 2015. Non che manchi l'interventismo, è proprio la filosofia di fondo a mostrarsi poca cosa, trascurando volutamente la possibilità di generare maggiore crescita attraverso la ripartenza degli investimenti pubblici per privilegiare misure molto più popolari ma a basso moltiplicatore, ad esempio il bonus 80 euro, il taglio dell'Irap sul cuneo fiscale o l'abolizione di Imu e Tasi su prime case e terreni agricoli. Vorresti mettere con un sano statalismo?

Cavare sangue da una rapa

Va bene che sono stati eliminati gli aumenti di imposta previsti come clausole di salvaguardia, ma l'intervento del governo ahilui, assorbe gran parte delle risorse. Una volta eliminata la clausola di salvaguardia, per 17 miliardi circa, le spese sono previste in aumento per 4,9 miliardi e, al tempo stesse vengono ridotte di 8,4 miliardi, con un saldo di riduzione di 3,5 miliardi. Morale le entrate si riducono invece di 7 miliardi, in buona misura compensati da un incremento di 3,7 miliardi con un saldo di riduzione pari a 3,3 miliardi. Pochino per spingere la crescita, come occorrerebbe, soprattutto se poi lo sguardo cade sulle condizioni infelici del Mezzogiorno, dove, su 28,7 miliardi di impieghi, la manovra destina solo 450 milioni di euro in tre anni. Senza contare la rinuncia all'attuazione di un'efficace lotta all'evasione fiscale che avrebbe potuto produrre una rilevantissima acquisizione di risorse tali da consentire, nel medio periodo, robuste e permanente misure di alleggerimento del prelievo sul lavoro e sulle attività produttive. E questo si capisce non c'è più un ministro come Visco capace com'era di cavare sangue persino da una rapa. Strano che lo abbiano giubilato e che tutto sommato non è che qualcuno ne lamenti la destituzione.

Non si va mica allo sbaraglio

Non che poi Pier Carlo Padoan si sia scomposto per le critiche. Al limite a lui premeva il giudizio della commissione europea, più che le idiosincrasie dei compagni di partito. Intanto è convinto che la crescita del Pil reale nell'anno in corso resti confermata allo 0,9 per cento e non smentita come qualche polemica del weekend potrebbe far pensare. Sì, il debito pubblico italiano resta elevato, «alto», ma insomma vedrete che comincerà a scendere dal 2016. Anche ammettendo che sarebbe utile un'inflazione un po' più alta, pazienza. Si spera sempre che la Bce, insista su una politica monetaria eterodossa. Poi guardate che il governo è intenzionato a non lasciare la strada delle privatizzazioni. Il processo continuerà, prima Poste poi Ferrovie e si andrà avanti, con giudizio, ovvero facendo attenzione che allo Stato resti pur sempre in mano una quota di maggioranza. I proventi delle privatizzazioni sono contributi una tantum e contribuiranno al calo del debito. Per cui non c'è ragione di preoccuparsi. Infatti gli italiani hanno la corretta percezione che stiamo uscendo dalla crisi. E questo è quello che conta molto, la fiducia, un elemento essenziale per l'andamento dell'economia. Tutto sommato se Visco e Bersani non ne hanno, questo, visti i precedenti, conforta molto più che destabilizzare le politiche del governo. Lo 0,9% di crescita non è un obiettivo, è una previsione. E quando si fa una previsione c'è sempre il rischio di doverla rivedere al rialzo o al ribasso. Non dimentichiamoci che influisce pur sempre un rallentamento delle economie di altri Paesi, sulle quali grava anche, dopo il 17 novembre di Parigi un rischio attentati. Allora bisognerà tener conto anche delle misure di reazione decise dal governo, con i 2 miliardi sugli interventi per la sicurezza e la cultura. Padoan non chiede nulla che non sia già previsto dalle regole sulla flessibilità e queste parlano di investimenti e di circostanze eccezionali, come i migranti e il terrorismo. Per cui non ci sarà nessuno sfondamento del tetto del 3% sul deficit/Pil e da qui a primavera l'Italia dimostrerà che ci sono tutti i requisiti per il via libera. Non ci sarà nessuna procedura d'infrazione, non siamo mica andati allo sbaraglio. Certo che un avvenimento come quello di Parigi resta una doccia gelata per tutti.

I crimini impuniti dell'occidente L'islam integralista prepara la sua vendetta

Il Belgio visto da Baudelaire e Rosetta Loy

“**V**ista da vicino, la Francia ha un'aria barbara; se però andate in Belgio diverrete meno severi col vostro paese”, Era già Baudelaire ha mettere in dubbio agli inizi del '900 l'evoluzione della borghesia francese, nulla in confronto a quello che il poeta maledetto pensava del Paese al confine, il ventre molle e il nucleo marcio del continente, gli appunti sparsi del suo *Pauvre Belgique*, sono piuttosto eloquenti a proposito. Baudelaire descrive il Belgio come la parodia della Francia e i belgi scimmie che imitano i francesi prendendo ad esempio ciò che questi ultimi hanno di deterioro, nella speranza di essere annessi da una nazione più grande che comunque li ignora o li disprezza. Sono molluschi i belgi, dotati di prodigiosa stolidità e ottusità stupefacente, facili a opprimersi ed impossibili da schiacciare solo grazie alla loro minacciosa stupidità. Baudelaire riscopre persino Lombroso per esaminare nel volto brussellese, scuro, informe, dalla bizzarra conformazione delle mascelle tutti i sintomi dell'ottusità. Il poeta si convince che a qualsiasi età, un belga sembra un pensionato. Poveri belgi, persino Coluche non li risparmiava. Apprendendo che c'era stata una strage a Bruxelles per una finale di calcio europeo, disse che non c'era ragione di tanto chiasso in fondo erano morti solo dei tifosi e dei belgi. Almeno Baudelaire aveva uno schema concettuale per cui la libertà belga si traduce in tirannide dei deboli, privi di idee e di sentimento, i belgi possedevano una specifica empietà che è contraffazione di quella francese. Liberi pensatori bigotti fra i quali può trovare proseliti solo un prestigiatore. Baudelaire negli ultimi due anni di vita cosciente, incapace di staccarsi dall'orrore che ne provava, rimase in quel Paese per essere poi colpito da un ictus sui gradini di una chiesa di Namur. Almeno Rosetta Loy nei suoi strali contro il Belgio è più storicamente circostanziata, accusandoli di aver rivolto i loro interessi verso gli altri continenti; sfruttando brutalmente le popolazioni che li abitavano da millenni. Sotto il



regno di Leopoldo II che ancora oggi una imponente statua celebra nel centro di Bruxelles: il Re alto quasi due metri sta ritto sul piedistallo, e aggrappati alle sue gambe gli indigeni in adorazione. Eppure nessuno riuscì a fare peggio di lui in modalità di orrore. Il giovane Leopoldo II, non pago di avere ottenuto il bacino del Congo, un territorio vasto quanto l'Europa esclusa la Russia, si impadronì di lì a poco anche del Sudan orientale e delle provincie del Kasai e del Buluba, in tutto quasi dieci milioni di chilometri quadrati. L'intera colonia fu dichiarata “Proprietà dello Stato”, ossia del Re. Un privato dominio al di fuori di ogni controllo dove la popolazione venne resa schiava come non lo si era nemmeno nel medio evo. E quando lo sviluppo dell'industria automobilistica rese molto redditizio il caucciù per le gomme, quel territorio ricco delle foreste che lo produceva, divenne una fonte inesauribile di arricchimento per Leopoldo II; e una tragedia immane per indigeni, comprese donne e bambini, condotti al lavoro legati uni gli altri. Se a fine giornata non raccoglievano la quantità richiesta di caucciù, gli venivano amputati un braccio o una gamba e alle donne le mammelle. Ne parlarono a suo tempo Mark Twain ne *Il soliloquio di Re Leopoldo* pubblicato nel 1905 e persino Conan Doyle, appassionato com'era di giallistica, in “*The crime of the Congo*” pubblicato nel 1908. Nel giro di 23 anni (dal 1886 al 1908) la popolazione della Regione governata dal Belgio venne ridotta a un quinto. Le fotografie dei cadaveri accumulati in pile uno sugli altri per spaventare gli indigeni e costringerli al lavoro anticiparono di alcuni decenni quelle che saranno le montagne di corpi che si presenteranno di fronte alle truppe alleate quando nell'aprile del 1945 verranno spalancati i cancelli di Auschwitz, Birkenau o Mathausen. Con simili precedenti perché mai stupirsi che i terroristi islamici possano minacciare con la Francia anche il Belgio? Ed ecco come degli assassini divennero dei vendicatori.

Monitoriamo e prevediamo

State tranquilli che l'Italia resta vigile, lo ha assicurato il ministro della Difesa Pinotti. Infatti stiamo osservando con attenzione la Libia sempre più oggetto di infiltrazioni jihadiste. Per quanto possiamo essere preoccupati va detto che da subito abbiamo annunciato che siamo disponibili a fare il necessario per raggiungere una stabilizzazione in Libia. C'era persino un nostro ministro pronto a mettersi l'elmetto in testa e partire con i soldati. Poi ci ha ripensato, prima abbiamo bisogno di un Paese che abbia un governo unitario, quello che aveva promesso di ottenere il mediatore Onu Bernardino Leon che ora si trova negli emirati a 50mila euro al mese e chisseneffrega della Libia. L'Is intanto quello che dice lo fa e si avvicina ai pozzi di petrolio in vista di un'un'ulteriore possibilità di arricchimento e sostegno finanziario. Mentre l'Is avanza la promessa volontà di Tobruk e di Tripoli di combatterla non è sufficiente. Devono trovare un accordo per come farlo concretamente. Non che la Libia possa agire da sola, occorre pensare a una coalizione di forze, e già stiamo prevedendo diversi scenari. Nel frattempo, prevedi che ti prevedi, Sirte sta diventando la nuova Raqqa, la capitale dello Stato islamico. Il califfo Abu Bakr al Baghdadi e la sua cerchia più stretta si sono stufati di trovarsi tutte le notti sotto le bombe degli aerei della coalizione e vogliono godere di una situazione più felice, di una vita più sana. La Libia sembra offrire una eccellente. In questo modo potranno continuare a seminare terrore, a due passi dall'Europa, anche se cacciati via dalla Siria e dall'Iraq. I servizi di intelligence libici hanno riferito dell'arrivo a Sirte di vari combattenti jihadisti, tra cui alcuni leader dell'Isis, giunti sulla città costiera libica dall'Iraq e dalla Siria attraverso il Mediterraneo. Con loro diverse decine di Boko Haram provenienti dal Mali, Ciad e Nigeria.

L'Isis a due passi

La Libia è il primo Stato, al di fuori di Iraq e Siria, dove i tagliagole del califfo governano davvero. Hanno il controllo di una vasta area nell'est del Paese che va da quella di Sirte, la città natale di Gheddafi che ds roccaforte dell'ex colonnello si è trasformata nella loro. Si tratta di 5.000 combattenti che amministrano attraverso l'azione di emiri che impongono le regole del Califfato e gestiscono le risorse provenienti dal petrolio, come dal traffico di profughi. I jihadisti controllerebbero oltre 250 chilometri di costa libica, dalla città di Abugrein a ovest di Sirte a quella di Nawfaliya a est. Le milizie dell'Isis puntano ora ancora più a est, minacciando Harawa, Nufaliya e Bin Jawad. Il loro obiettivo è di piantare le bandiere nere nell'area di Ajdabiya, che significherebbe aprire una porta verso i campi della mezzaluna petrolifera, a metà strada tra Bengasi e Sirte. I terroristi stanno trasportando armi pesanti e veicoli blindati verso est. Sirte rischia di diventare il nuovo fulcro dello Stato islamico. Del resto proprio la Libia viene sempre più indicata negli ultimi tempi come la meta da preferire a Siria e Iraq. Un invito martellante da parte dei massimi responsabili dello Stato islamico e dei suoi reclutatori in tutto il mondo occidentale e arabo, che ha successo. Tutto a due passi da casa nostra. Ma noi monitoriamo, magari un giorno interverremo. Con prudenza.



rebbbero oltre 250 chilometri di costa libica, dalla città di Abugrein a ovest di Sirte a quella di Nawfaliya a est. Le milizie dell'Isis puntano ora ancora più a est, minacciando Harawa, Nufaliya e Bin Jawad. Il loro obiettivo è di piantare le bandiere nere nell'area di Ajdabiya, che significherebbe aprire una porta verso i campi della mezzaluna petrolifera, a metà strada tra Bengasi e Sirte. I terroristi stanno trasportando armi pesanti e veicoli blindati verso est. Sirte rischia di diventare il nuovo fulcro dello Stato islamico. Del resto proprio la Libia viene sempre più indicata negli ultimi tempi come la meta da preferire a Siria e Iraq. Un invito martellante da parte dei massimi responsabili dello Stato islamico e dei suoi reclutatori in tutto il mondo occidentale e arabo, che ha successo. Tutto a due passi da casa nostra. Ma noi monitoriamo, magari un giorno interverremo. Con prudenza.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:

Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00

C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a

“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta

Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Un Paese stabile**La pensione non c'è più**

Segue da Pagina 1 Quello che dovrebbe davvero spaventare, piuttosto, è che con una crescita inferiore al punto percentuale del Pil, ci sarà chi perderà il lavoro prima dei 70 anni, senza nessuna possibilità di ritrovarlo, avranno la sicurezza di non avere alcun reddito. Per cui andiamo

a guardare la previsione di crescita del governo, indicata come un grande successo. Toh, è massimo massimo dello 0,9% e questo prima, ovviamente che ci fosse la grande paura per il ritorno del terrorismo. Per cui, come sa benissimo il ministro Padoan, sarà anche meno.

Il dono di Allah**Ad un passo dal disastro**

Segue da Pagina 1 l'unico alleato storico nel mondo arabo su cui ha contato dai tempi di Roosevelt. Per cui almeno si cacci Assad da Damasco. Il dittatore è all'origine di tutti questi guai. Ma anche cacciare Assad è un bel problema perché il dittatore, con tutti i suoi difetti, almeno è sicuramente un avversario dello Stato islamico cheché inizino a scrivere a riguardo. Inutile allora prendersela come sempre con Obama. Il presidente statunitense va

capito. Il rischio è che in un contesto frastagliato come questo, il mondo continui a trascinarsi nella lotta contro il terrorismo per poi fra qualche cinquantina d'anni, finire inghiottiti colpa lo sviluppo. Tanto varrebbe rassegnarsi alla morte certa, un dono di Allah, tutto sommato.

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!



- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici.

Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO